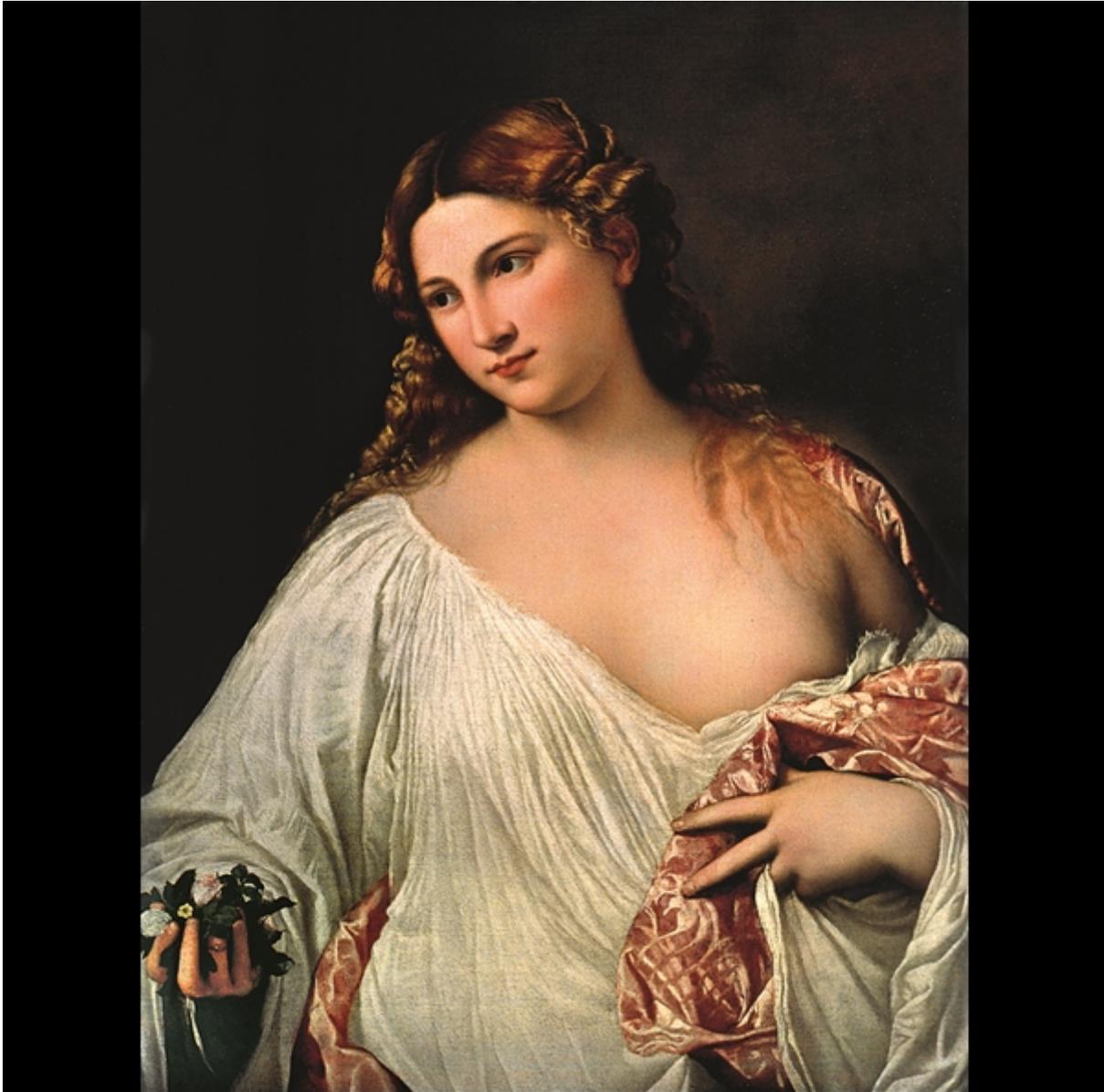


## LETTERA AL DIRETTORE

di Michele Galante

### VIVERE UNA GIORNATA “DA RINASCIMENTO” GRAZIE A TIZIANO

Sopralluogo alle Scuderie del Quirinale per ammirare alcuni capolavori del pittore di Pieve di Cadore “pervenuto all’età di dieci anni con bello spirito e prontezza d’ingegno” - Vasari, Vite degli Artisti - .



Tiziano Vecellio, “*Flora*” (1517 circa), Firenze, Galleria degli Uffizi.

Carissimo Direttore, o meglio, Professore (mi verrebbe da chiamarla sempre così!), è la prima volta che le scrivo sulla nostra locale e, per questo, preziosa testata giornalistica on-line, di cui sono assiduo lettore, e lo faccio spinto dal desiderio di effondere il mio amore verso l’ “Humanitas”, cioè verso quella Cultura nutrita di arte, letteratura e filosofia, tanto divinizzata ieri quanto vituperata oggi. Ho sentito l’acuirsi di questa necessità non a caso adesso, in un momento fosco per la nostra Italia, tanto soggiogata dalla crisi economica e dal malcostume da esser ritornata la “*serva*” e il “*bordello*” che fu ai tempi di Dante. Dico questo perché sono uno che crede nella Cultura - quella umanistica che ho appena citato - come medicina per lo Stato che deve guarire, soprattutto per un’Italia che, piccolo particolare, è prima al mondo in quanto a patrimonio artistico - culturale. Ripartire dalla cultura, dunque, che, prima di essere condivisa, deve essere vissuta. Infatti, in questa circostanza, riferirò a lei e ai lettori del Gazzettino di

una giornata trascorsa all'insegna di essa, ovvero della visita alla "Mostra di Tiziano" che ho fatto a Roma la scorsa settimana, presso le Scuderie del Quirinale, insieme agli altri studenti del corso di "Storia dell'Arte Moderna" dell'Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti. Coordinato dalla professoressa Torlontano, il sopralluogo alla mostra è stato concepito per metabolizzare il senso della pittura veneziana del '500, diventata esempio per tutta Europa nell'affrontare i grandi problemi dell'esistenza, dell'origine e della finalità dell'essere e che ha cercato di comprendere al meglio in che cosa consista l'esperienza della vita nel reale. Per questo dagli organizzatori è stato scelto Tiziano Vecellio, il pittore veneziano per antonomasia, che ha avuto la visione rivoluzionaria di superare in arte la concezione della natura distinta dalla storia. Nella visita si è ripercorsa la vita e l'ascesa del grande pittore italiano, dal debutto nelle botteghe di Giovanni Bellini e di Giorgione alla maturazione, con le autorevoli tele per i signori di Venezia e delle più fiorenti corti del centro-nord italiano, oltre alle committenze europee delle massime personalità del tempo, quali l'imperatore Carlo V. Così ci si meraviglia della *Pala Gozzi* di Ancona, dello *Scorticamento di Marsia* di Kromeriz, della *Flora* degli Uffizi, della *Danae* e del *Ritratto di Paolo III senza camauro* di Capodimonte, del *Concerto Interrotto* di Palazzo Pitti o dell'*Allegoria del Tempo governato dalla Prudenza* della National Gallery di Londra; per non parlare dell'*Autoritratto* o di *Carlo V con il cane* del Museo del Prado e di tante altre opere dal valore assoluto che fanno di Tiziano il pittore del naturalismo e del primo impressionismo allo stesso tempo, oltre che l'artista del colore e della sua evoluzione. L'esposizione certifica l'erudizione del Vecellio, che è riuscito a fondere le novità tecniche dei massimi artisti del suo tempo: se da Leonardo da Vinci apprende lo sperimentalismo pittorico (per es. il velare le figure attraverso il tentativo di dipingere l'atmosfera, cioè di dare consistenza a ciò che apparentemente è inconsistente, come l'aria), da Antonello da Messina impara a cogliere la relazione che c'è fra luce, prospettiva e figura. Guarda a Michelangelo per esprimere la potenza emotiva dell'immagine e acquisisce da lui il cosiddetto "cangiamento", ossia la tecnica pittorica per cui si usano colori diversi nel definire luci e ombre sulle vesti; inoltre riprende il "tonalismo" cromatico di Giorgione, che consiste nella sfumatura del colore attraverso il suo tono: ciò vuol dire che, a seconda della quantità di luce che colpisce un'immagine, questa avrà un colore di grado più chiaro nella parte investita da più luce, più scuro nella porzione che riceverà un'illuminazione debole. Senza dubbio su di lui incide Raffaello e fa scuola la ritrattistica psicologica di Lorenzo Lotto. Tutto questo fu avvertito già dagli intellettuali a lui contemporanei come Ludovico Dolce che, da grande estimatore, scrisse di lui: "Fu non solo divino come il mondo lo reputava, ma come un Dio e senza pari". Grazie a Tiziano, ho vissuto una vera giornata "da Rinascimento". Mio intento non è quello di dilungarmi ulteriormente, né di ergermi a spocchioso esegeta di qualche opera visitata alla mostra, ma una considerazione la voglio fare: ridiamo valore alla cultura che, oltre ad innalzare lo spirito (cosa purtroppo non condivisa da tutti), è necessaria per far ripartire il Paese in termini educativi ed economici. Non è retorica ripetere che il nostro petrolio è fatto di Colosseo, di Pompei, di monumenti, musei e chiese: è verità inconfutabile. Mi unisco, pertanto, all'appello lanciato qualche settimana fa dal critico d'arte Vittorio Sgarbi durante una puntata del programma televisivo "Servizio Pubblico" su La7, e cioè di accorpate il Ministero dell'Economia a quello dei Beni e delle Attività Culturali, proprio perché la cultura muove l'economia, fa soldi. Non è possibile, stando sempre ai dati forniti da Sgarbi, che Berlino, pur essendo una città rispettabilissima dal punto di vista storico, abbia un'affluenza annua di turisti tre volte maggiore rispetto a Roma, l'*Aeterna Urbs*; e ha ragione lo stesso critico a dire simpaticamente, riferendosi proprio alla mostra di Tiziano al Quirinale, che, se venisse chiesto a uno dei signori che provano a riunirsi a pochi passi dall'edificio della mostra chi è Tiziano, probabilmente risponderebbe Tiziano Ferro, il cantante. A buon intenditor poche parole. Nella sua opera *Vite dei filosofi*, Diogene Laerzio, uno storico greco del III secolo d.C., riporta la seguente citazione di Aristotele: "La cultura è un ornamento nella buona sorte, ma un rifugio nell'avversa". Io ci credo. E proprio in questo momento di "cattiva sorte" io voterei per lui, per Aristotele intendo, e se potessi nominare un ministro, prenderei in considerazione l'artista Tiziano.

La saluto affettuosamente, ringraziandola per il suo lavoro quotidiano e per la grande sensibilità e competenza che dimostra sempre nei confronti delle tematiche di natura culturale.